

Segue dalla prima

La stratificazione dei partiti a destra e a sinistra potrà subire delle variazioni e acquistare maggiore flessibilità. Nelle elezioni presidenziali in Russia - sempre a marzo - il presidente Vladimir Putin è dato per vincitore. I sondaggi dicono che il 75 per cento dei russi voterà per lui. Il 13 giugno ci saranno le elezioni europee. Per la prima volta si terranno in simultanea nei 25 stati membri dell'Unione. Sarà l'inizio di una nuova e importantissima fase della costruzione del continente. Nelle elezioni americane la posta in gioco non è soltanto chi comanderà la superpotenza nei prossimi quattro anni, ma anche una certa concezione dell'ordine mondiale. È un confronto tra due Americhe: quella di Bush - chiusa, gelosa del suo benessere, macartista, arrogante e con una netta vocazione imperialista - e quella di Kerry - impegnata sul fronte sociale, idealista, aperta e europeista. Poco più di un mese fa Bush sembrava imbattibile: i sondaggi lo davano vincente perché l'economia sembrava essere in ripresa, la disoccupazione stava diminuendo e Saddam Hussein alla fine era stato catturato. Ma nelle elezioni primarie è sal-

Il 13 giugno ci saranno le elezioni europee. Per la prima volta si terranno in simultanea nei 25 Stati membri dell'Unione

Nelle elezioni americane la posta in gioco è anche una certa concezione dell'ordine mondiale: e Kerry è in vantaggio su Bush

# 2004 Odissea elettorale

MARIO SOARES

tato fuori un nuovo personaggio, un eroe della guerra del Vietnam, colto e preparato. Il senatore John F. Kerry ha ottenuto risultati schiacciati nelle primarie e parla già come un vincitore: "I Bush, padre e figlio, rimangono solo per un mandato". Secondo l'ultimo sondaggio della Gallup, Kerry ha sette punti di vantaggio su Bush. Le cose potrebbero cambiare di nuovo. Basta che venga catturato Bin Laden o che la disoccupazione scenda sensibilmente perché Bush riacquisti forza. Ma è tutto da vedere, perché Bush è stato screditato agli

occhi dell'opinione pubblica statunitense e mondiale. Le persone si sono rese conto di quante menzogne sono state usate per giustificare la guerra, dei suoi costi umani e materiali astronomici e dei catastrofici risultati a cui ha portato. Il deprezzamento del dollaro e l'aumento esponenziale del deficit - contrariamente a quanto si pensa - non sono fenomeni che aiutano nella lotta contro la recessione. E fa sempre più scandalosa la politica di Bush a favore dei più ricchi, senza nessuna "compassione" per i più deboli del siste-

ma. Gli Stati Uniti che il mondo ama e rispetta - la "patria della libertà" - non hanno niente a che vedere con l'America di Bush: unilateralista, indifferente agli scempi ambientali, nemica delle Nazioni Unite, fanatica dal punto di vista religioso e politico, poco interculturale e restia a concedere il diritto alla diversità. Com'è stato detto in una recente riunione dell'Internazionale socialista a Madrid, "l'invasione dell'Iraq è stata decisa non perché l'amministrazione Bush fosse convinta

che Saddam Hussein avesse delle armi di distruzione di massa, ma perché era convinta che non ne aveva". Bush voleva un successo facile, veloce e a basso costo per dimostrare la sua forza al mondo islamico - e non solo. Altrimenti avrebbe attaccato la Corea del Nord o l'Iran, dei paesi che invece hanno sicuramente armi di distruzione di massa. Oggi sappiamo che le ragioni addotte per l'attacco sono state dei meri pretesti. E ora si cerca di dare la colpa ai servizi segreti per difendere Bush e Blair, gli unici respon-

sabili che si trovavano al vertice della catena decisionale. Ma ci sono altri responsabili. Ci sono state in tutto il mondo molte persone che hanno capito il rischio che l'occidente correva scegliendo di seguire una politica così settaria e funesta. I popoli di tutto il mondo hanno preso coscienza di quanto stava avvenendo e hanno manifestato contro la guerra. Non è mancato neanche l'appoggio autorevole del Papa, che ha usato tutti gli strumenti a sua disposizione per fermare la guerra. Sono state più forti le grida di chi ha avuto paura e ha scelto di appoggiare la crociata. Ma è arrivato il momento per le persone che erano in buona fede e che pure sono state tratte in inganno da fare autocritica. Questo è quello che ci aspetta nel 2004; sono questi gli argomenti che si rifletteranno nei dibattiti per le elezioni nei diversi paesi. Solo attraverso la verità si trovano buone soluzioni e si procede sulla via del progresso: senza verità non avremo pace e non potremo vincere il terrorismo.

L'autore dell'articolo è stato presidente del Portogallo  
Copyright Ips  
Traduzione di Sara Bani

Caro direttore, permettimi di chiarire ancora una volta, nel giorno in cui comincia la discussione in Senato sulla guerra in Iraq, le mie posizioni in vista delle prossime elezioni europee. Nelle quali, come tutti i compagni della lista unica, del PdCI, dei Verdi, di Rifondazione, della lista Di Pietro Occhetto, mi sento impegnato prima di tutto a ottenere che le forze in lotta contro Berlusconi abbiano una decisa affermazione, superino i voti del centro-destra attualmente al governo in Italia e, sperabilmente, costringano Berlusconi, come ha correttamente auspicato Piero Fassino, alle dimissioni prima ancora delle elezioni del 2006. Un effetto "collaterale", diciamo così, rispetto al proposito primo di portare in Europa una delegazione italiana capace di resistere alle tendenze conservatrici che anche su quel piano si fanno sentire; non abbiamo solo lo scopo di battere Berlusconi in Italia, ma anche, più immediatamente, di sostenere, a livello europeo, un programma politico di promozione dell'occupazione, di lotta alla criminalità (che è tale anche quando è praticata da governi più o meno complici di mafie e lobby), di apertura ai problemi del mondo "esterno" (Africa, America Latina) che si distingue nettamente dai disastrosi atteggiamenti dell'attuale amministrazione americana. Dunque, an-

## L'Iraq, l'Europa, la proporzionale

GIANNI VATTIMO

la foto del giorno



Trentotto feriti ieri negli scontri tra operai dei cantieri navali e polizia a Puerto Real in Spagna

zitutto con Prodi per sconfiggere Berlusconi (sarà odio, come dice il povero Bondi, oppure semplice buon senso?) e costruire nel Parlamento europeo un forte nucleo progressista, riformatore (se qualcuno lo chiama riformista, faccia pure) che anzitutto aiuti la nascita di una Costituzione europea capace di dare voce ai popoli dell'Unione e alle loro aspettative. Bene. Detto questo - e non è mai abbastanza ripetuto - occorre però un certo spirito realistico, che si domandi che cosa succederà, del centro sinistra italiano, dopo le elezioni europee - che si vinca, come spero, o che si perdano. La questione dell'Iraq, solo la più clamorosamente visibile oggi, accanto ad altre ancora più basilari, a cominciare dalle leggi sul lavoro (legge 30 sulla precarietà; esiti del referendum sull'art.18; scuola e sanità privatizzate e lasciate nel caos; giustizia imbavagliata...), non sono viste, dall'attuale centro sinistra, in modo omogeneo. Questo, oltre all'assurdo veto contro Di Pietro, spiega il fatto che, nonostante tutta la buona volontà di accogliere senza riserve l'appello

di Prodi all'unità, lista unica e altre liste di sinistra si presentano oggi divise alle elezioni europee. Senza che ciò - anche questo è bene ripeterlo - minacci le chances di vittoria della coalizione prodiana, giacché si parla di elezioni con metodo proporzionale (Detto di passata: data la vocazione non di rado banditesca di questa maggioranza, sarà bene vigilare anche contro l'eventualità che, in sede di riforma della legge elettorale europea, la destra berlusconiana non veda un qualche vantaggio nel passaggio puro e semplice al maggioritario!). Non mi sembra scandaloso sostenere che, stante il sistema proporzionale europeo, ciascun elettore potrà in queste elezioni dare un segno di come vorrebbe vedere muoversi il centro sinistra e l'Ulivo nei prossimi anni. Ciò che è facile immaginarsi sarà che avremo almeno due grandi raggruppamenti di opposizione a Berlusconi, decisi a mantenere le proprie identità dove, come nel caso del voto di giugno, questo non danneggia la possibilità di vittoria; e capaci di federarsi in vista di elezioni maggioritarie. Come altri compagni che scelgono oggi la via delle liste di sinistra "alternative" - ma non alternative a Prodi - io credo che sia importante dare un segnale che induca i partiti oggi uniti nella lista "unica" a tenere in maggior conto (sulla pace, la politica estera, le politiche del lavoro, giustizia, sanità, scuola) le ragioni della sinistra. Non mi scandalizza il fatto che Prodi parli esplicitamente, in Europa, di costituire un "grande partito europeo di centro" insieme a partiti di centro destra francesi come l'Udf. Credo però che sia bene, anche per gli elettori decisi a stare con la lista unica, sapere chiaramente tutto ciò, e decidere di conseguenza. Se il progetto di Prodi, come pare, ha fondamenti seri, è chiaro che in Europa, negli anni futuri, vivremo una situazione analoga a quella che mi pare si delinea per il futuro italiano: un centro sinistra democratico che avrà due componenti (partiti, o più probabilmente federazioni di partiti), una più moderata e una più decisamente socialista. Possiamo chiedere, senza alcuna polemica, ma anche senza confusioni pericolose, agli elettori italiani di sinistra di approfittare dell'occasione europea (proporzionale!) per far sentire la propria voce, in un senso o nell'altro? Grazie ancora dell'ospitalità, auguri a tutti.

Nei prossimi giorni il Parlamento dovrà esprimersi con un voto sul prolungamento della missione militare italiana in Iraq. Si tratta, come è noto, di un provvedimento che mette insieme la presenza dei nostri militari in diverse parti del mondo, dalla Bosnia, alla Macedonia, dal Kosovo al Medio Oriente. Il governo non intende accettare la legittima richiesta dell'opposizione di distinguere la diversa natura delle missioni e dunque si andrà al voto su un unico decreto. È una decisione grave e sconcertante che non ha precedenti, di fronte alla quale tutti i parlamentari dell'opposizione sono chiamati ad una scelta forte e chiara, ad una assunzione di responsabilità coerente con il rifiuto opposto a suo tempo alla natura e alle ragioni di quella guerra. Una guerra, è bene ricordarlo, motivata e sostenuta da una odiosa menzogna: delle armi di distruzione di massa non si sono riscontrate neppure le tracce. È stato detto che quella italiana in Iraq era una missione di pace, che questo avrebbe consentito ai nostri militari di operare in un quadro di

## Senza l'Onu nessun impegno è possibile

MIMMO LUCÀ

maggior sicurezza e di dare impulso ad una forte iniziativa umanitaria in favore della popolazione locale. La realtà è un'altra. La nostra presenza è stata considerata ad ogni effetto parte integrante dell'azione militare di occupazione e, come tale, bersaglio dell'offensiva terroristica, come si è visto a Nassiriya. Il conflitto militare non è cessato e non ha ottenuto gli obiettivi di sicurezza, di stabilità e contenimento del terrorismo che si prefiggeva. Lo stillicidio quotidiano di agguati, sparatorie, atti terroristici, attentati suicidi ci dicono di una spirale di violenza e di azioni militari inarrestabili, di una guerra che continua e che anzi si spregnerà lungo un processo di stabilizzazione e di ricostruzione democratica, si alimenta e si estende in maniera troppo diffusa, articolata e penetrante per poter essere contenuta.

Gli atroci attentati che si susseguono ci confermano questo quadro e pongono la comunità internazionale di fronte al fallimento di una strategia di contrasto del terrorismo, fondata esclusivamente sull'azione militare e sulla guerra preventiva ed unilaterale. È giusto ed anche doveroso porsi l'obiettivo di fronteggiare con coraggio e determinazione il pericolo terroristico, ma ciò può avvenire solo entro una cornice in cui risulti evidente il rilancio di una incisiva iniziativa politica per godere del pieno sostegno dell'Onu. Solo le Nazioni Unite, infatti, possono assicurare la conduzione del processo di transizione dell'Iraq verso la pace e la democrazia con il responsabile coinvolgimento della comunità internazionale. Quando sono in gioco le regole della convivenza mondiale le forme sono

altrettanto importanti dei risultati. Altrimenti torniamo a quell'antica barbarie per la quale il fine giustifica i mezzi. E i mezzi che prevalgono non sono quelli della ragione ma quelli della forza, della forza che si fa meno scrupoli morali e legali e che non tiene in alcun conto il diritto internazionale. La guerra ha sconfitto un dittatore (e certo siamo soddisfatti per questo) ma non ha costruito la pace, e non si vede come possa ricostruire il paese. Lo scenario era prevedibile, non è peggiore di quello che ci si poteva aspettare e nessuna retorica sullo spirito umanitario (pure autentico) dei nostri militari lo può offuscare. Il protrarsi dell'occupazione fuori da ogni riferimento alle responsabilità dell'Onu sta peggiorando la situazione. La più totale incertezza dei tempi entro i quali ripri-

stinare l'autogoverno del popolo iracheno sta favorendo la riorganizzazione del terrorismo e delle azioni di guerra, l'affacciarsi di un vero e proprio movimento di resistenza contro tutte le forze militari e civili, inevitabilmente considerate di occupazione. Il risultato di questo intervento dunque è pessimo, e di fronte ad esso dobbiamo chiederci che senso possa avere, in assenza di fatti nuovi rilevanti e di una svolta politico-diplomatica che consegni all'Onu ed alle autorità irachene, in tempi certi, la gestione della ricostruzione democratica del paese, il mantenimento del contingente militare italiano. La presenza dei nostri soldati in Iraq ha senso soltanto se collocata in un nuovo quadro di responsabilità multinazionale, in cui assuma rilevanza anche l'azione dell'Europa. Il governo non si è mosso in

questa direzione e non ha fatto nulla per garantire l'avvio di questo processo, neppure durante il semestre di presidenza europea. Non si può allora chiedere all'opposizione l'adesione all'impegno militare o anche solo un voto di semplice astensione, in un quadro in cui l'unica previsione ragionevole è l'intensificazione degli atti terroristici e delle azioni di guerra. Il governo italiano si adoperi invece per promuovere una urgente iniziativa europea, capace di favorire il ritorno della gestione della transizione irachena all'Onu, l'assunzione di iniziative politiche adeguate per combattere il terrorismo e l'abbandono della tragica strategia dell'unilateralismo. È quanto richiesto, d'altra parte, da numerose forze della società civile (Tavola della pace, Cgil, Cisl, Acli, Arci, Pax Christi, Francescani di Assisi, Agesci ecc.), con un appello che faremmo bene ad accogliere e che invita i parlamentari a "negare ogni sostegno al decreto e di non prolungare, in questa situazione, la missione dei nostri soldati a fianco delle truppe di occupazione".

segue dalla prima

### Se questo è un premier

Il messaggio è chiaro: cari connazionali, evadete quanto vi pare perché ne siete moralmente autorizzati. Ovvero: frodate pure il fisco, prima di tutto perché vi autorizzo moralmente io, e poi perché tanto il ministro Tremonti chiude un occhio e vi regala un altro bel condono. Qualcuno ha chiamato tutto ciò istigazione a delinquere. No, è molto peggio: questa è campagna elettorale. Con la sua candidatura Berlusconi spera in due risultati. Ottenere un plebiscito di voti sulla sua persona. Risolvere le sorti di Forza Italia, che gli ultimi sondaggi danno al di sotto del 20 per cento. Un combinato disposto che mira, soprattutto, a indebolire i partner riottosi che il premier non sopporta più. Il prossimo 13 giugno, dati alla ma-

nessuna ragione al mondo. Lui non è mica D'Alema che dopo la sconfitta del centrosinistra alle regionali del 2000 lasciò la poltrona di primo ministro, senza essere obbligato a farlo se non da ragioni di sensibilità politica. No, lui è Berlusconi che se vince non fa prigionieri, e se perde non fa una piega. Oltre a tentare di raccogliere i consensi degli evasori fiscali, il candidato ingannevole suonerà la solita grancassa contro i periferici comunisti infiltrati fin dentro la Corte Costituzionale. Ormai privo di argomenti credibili e consapevole di essere entrato nella parabola discendente della popolarità, l'uomo sembra pronto ad ogni prepotenza e abuso pur di risalire la china. Ha detto, infatti, che abolirà la par condicio televisiva mentre i suoi fidi già approntano la definitiva militarizzazione di Rai e Mediaset. C'è qualcosa di disperato in questo asserragliarsi dentro le sue televisioni. Ma è una disperazione che fa paura.

Antonio Padellaro

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

DIREZIONE, REDAZIONE:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039  
50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
Litoud Via Carlo Persenti 130 - Roma  
Ed. Telemat Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Certificato n. 4947 del 25/11/2003  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 17 febbraio è stata di 139.943 copie